

Polemica con Giovanni Toti che ha festeggiato il risultato dei nazionalisti in Germania

Parisi rompe il centrodestra

Intanto a Roma si dimettono otto consiglieri della Lega

DI CARLO VALENTINI

Stefano Parisi che sta girando l'Italia perché c'è odore di elezioni e deve cercare di formare anche se in forma mignon il suo movimento, litiga col presidente forzista della Liguria, **Giovanni Toti**. Sarà difficile che **Silvio Berlusconi**, tradito da Toti e in apnea con Parisi, riesca a riportare la pace per arrivare a quel centrodestra unito a cui anela ma che proprio tanto unito non è se **Matteo Salvini** reclama con più forza dopo le elezioni tedesche la sua leadership nel centrodestra, se anche **Giorgia Meloni** alza la testa e chiede le primarie, e se l'ex pupillo del Cavaliere, appunto Giovanni Toti, viene messo nell'angolo da Parisi, cioè proprio da chi era stato mandato in missione berlusconiana per aggregare, salvo poi essere messo in panchina quando lo stato maggiore forzista, guidato da **Renato Brunetta**, s'è ribellato allo scavalcamento. Ma Parisi non s'è ritirato e ha continuato faticosamente la sua corsa, ritenendo che alla fine, quando finalmente le urne saranno a portata di voto, gli faranno ponti d'oro poiché anche i suoi pochi voti risulteranno preziosi.

Se **Giuliano Pisapia**, a sinistra, se la deve vedere col pasdaran **Massimo D'Alema**, che vuole impedirgli quel ruolo di cerniera col Pd per cui era sceso in campo insieme a un centrista doc come **Bruno Tabacci**, relegandolo a capo di un gruppuscolo protestatario in concorrenza con le altre schegge della sinistra radicale, Stefano Parisi s'è assegnato il compito di nune tutelare di un centrodestra moderata e liberale, che accetta i voti e magari qualche ministro da Salvini ma ne rifiuta i contenuti di rottura. Perciò

non sopporta chi, come Toti, flirta con Salvini e vuole portare Forza Italia a braccetto col Carroccio, spostando Berlusconi su posizioni meno moderate. Così lui, solitamente pacato, ha un diavolo per capello e non lo nasconde: «Ho visto che Toti ha esultato per il successo dell'Afd in Germania, allora farebbe bene a iscriversi alla Lega, visto che ha perso tutte le caratteristiche liberali con cui s'era presentato».

Parisi parla a Novara, in quel Piemonte che vede il Pd in sofferenza, un partito un tempo egemone che ora si ritrova con sindaci 5stelle (a Torino ma anche a Venaria) e perfino della Lega (Alessandria). Ma il centrodestra non sembra godere migliore salute. Continua Parisi: «Noi siamo un movimento liberal-popolare e se alle prossime elezioni politiche sarà necessario coalizzarci andremo con il centrodestra anche se ci sono visioni diverse. Crediamo che il nostro compito sia quello di trasformare un partito estremista, come il Carroccio, in un partito di governo. Quindi è francamente sbagliato associarsi a Salvini nel festeggiare il risultato dell'estrema destra in Germania. Ma scherziamo?».

Del resto lui aveva già dichiarato che se «Berlusconi porta i suoi voti a Salvini la vittoria di **Beppe Grillo** è assicurata». Da parte sua Toti era stato uno dei killer quando egli decise di passare dalla Confindustria alla politica, tanto che quando convocò una convention in Liguria, senza concordarla, Toti sbottò: «Chi vuole dare una mano per remare nella direzione giusta è il benvenuto, chi decide di farsi ammiraglio senza aver dato nemmeno una remata forse è bene che contribuisca prima a fare un pezzo di strada». Non male tra compagni dello stesso

schieramento. E se Toti e Salvini concordano anche sulla leadership, da assegnare a chi prende più voti, Parisi non ci sta: «I problemi del centrodestra non si risolvono dicendo che chi arriva primo fa il premier. La politica a volte si racconta pensando solo a se stessa. Io dico: incontriamoci e troviamo un filo conduttore programmatico. Solo se abbiamo idee forti e condivise su come modernizzare questo Paese la gente tornerà a votare il centrodestra». Solo su un punto sembra esserci convergenza: non alla grosse koalition: «In alcuni casi», dice Parisi, «si è pensato, in Germania ma anche in Italia, che una alleanza tra popolari e socialisti sia la chiave per difendersi dall'attacco dei movimenti radicali. Il risultato è chiaro e la Germania lo dimostra: coalizioni tra popolari e socialisti producono politiche deboli, inevitabilmente compromissorie, non offrono risposte ai cittadini, ma solo ostinata e miope difesa degli apparati di partito e degli interessi costitu-

iti, ormai fragili. Il risultato è quello del continuo e inesorabile indebolimento dei vecchi partiti popolari e socialisti e l'affermarsi di forze radicali».

Parisi lancia il sassolino ma Salvini è alle prese anche, e forse soprattutto, con altri problemi. Per esempio il suo tentativo di radicamento a Roma si sta afflosciando a causa delle diatribe interne. Ben otto rappresentanti in altrettante circoscrizioni si sono dimessi per seguire l'ex An, **Fabio Sabbatani Schiuma** che ha fondato il movimento Riva destra e che era diventato tra i referenti del segretario della Lega nella Capitale. Ha sbattuto la porta: «Siamo stufo di atteggiamenti ipocriti e arroganti, tutti rivolti alla difesa di posizioni personali. Non avemo paura allora di dire no a **Gianfranco Fini**, figurarsi se possiamo subire diktat da mezzecalzette e riciclati in cerca di un seggio alle prossime elezioni politiche». Lui non sarebbe stato informato né avrebbe accettato di essere scavalcato dall'ex alfa-

niana **Barbara Saltamartini** e dal capogruppo della Lega al Senato, **Gianmarco Centinaio**. Una rottura traumatica considerando le tante difficoltà dell'insediamento nel Centrosud deciso da Salvini.

Non solo. Tra gli indagati per abuso d'ufficio nella maxi inchiesta sulle infiltrazioni dell'ndrangheta in Brianza vi è il vicesindaco leghista di Seregno (Monza), **Giacinto Mariani**, politico di lungo corso come si definisce lui stesso: «Sono 24 anni che sono seduto in consiglio comunale, come assessore, come consigliere comunale e poi dieci anni da sindaco e due anni e qualche mese da vicesindaco». Si proclama innocente e c'è da sperare che la magistratura faccia in fretta. Toti non commenta, Salvini fa quadrato, Parisi sbatte la porta in faccia ai due ma rimane, nella stanza dove Berlusconi pensa alla legge elettorale e alle liste e aspetta di potersi candidare per zittire il pollaio.

Twitter: @cavalent